

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2018

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

*Direttore*

Franco CRESPI

*Co-direttore*

Ambrogio SANTAMBROGIO

*Comitato di Direzione*

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,  
Ambrogio SANTAMBROGIO

*Comitato Scientifico*

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Stefano BA (University of Leicester), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Massimo CERULO (Università di Perugia-CERLIS, Paris V Descartes), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma III), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Université Paris V Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Ercole Giap PARINI (Università della Calabria), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Valérie SACRISTE (Université Paris V Descartes), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Adrian SCRIBANO (CONICET-Instituto de Investigaciones Gino Germani, Buenos Aires) Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

*Redazione a cura di RILES | Per il triennio 2016-2018*

Massimo CERULO, Luca CORCHIA, Massimo PENDENZA, Ambrogio SANTAMBROGIO

I Quaderni di Teoria Sociale utilizzano i criteri del processo di referaggio indicati dal Coordinamento delle riviste italiane di sociologia (CRIS).

*Nota per i collaboratori*

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Pierpaolo Papini

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. II | 2018. ISSN: 1824-4750

Copyright © 2018 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.teoriasociale.it | redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Stampa: novembre 2018, Digital Print, Segrate (Milano).

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 2 | 2018

## Sommario

### SAGGI

CESARE SILLA

*Il nesso tra problematica del Menschentum e approccio genealogico nell'opera di Max Weber: da I lavoratori agricoli tedeschi a L'etica protestante* 11

EMILIANA MANGONE

*Pitirim A. Sorokin il teorico della sociologia integrale* 41

ELEONORA PIROMALLI

*Axel Honneth critico dell'economia capitalistica: da Redistribuzione o riconoscimento (2003) a L'idea di socialismo (2015)* 61

LUCA GUIZZARDI

*Nostro figlio. La maternità surrogata tra dono, diritto e contratto* 79

DAVIDE RUGGIERI

*La costituzione dell'oggetto sociale e culturale nella forma della relazione: un tentativo di rileggere Pierre Bourdieu attraverso Georg Simmel* 103

LORENZO VIVIANI

*Sacralizzazione del popolo e politica della disintermediazione. La sfida populista alla liberal-democrazia* 127

ADRIÁN SCRIBANO

*Sociology of Bodies/Emotions: The Perspective of Karl Marx* 149

JULIEN BERNARD  
*Vers une théorie sociologique des émotions. Articuler les niveaux micro et macro-sociologiques* 173

VALÉRIE SACRISTE  
*Vers une sociologie existentielle des objets* 193

#### NOTA CRITICA

FRANCO CRESPI  
Danilo Martuccelli, *La condition sociale de la modernité*, Gallimard, Paris, 2017 223

#### RECENSIONI

ANDREA BORGHINI  
Emanuela Susca, a cura di, *Pierre Bourdieu. Il mondo dell'uomo, i campi del sapere*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2017, 236 pp. 235

LIDIA LO SCHIAVO  
Andrea Spreafico, *Tracce di sé e pratiche sociali. Un campo d'applicazione per una sociologia situata e visuale delle interazioni incarnate*, Roma, Armando, 2016, 208 pp. 243

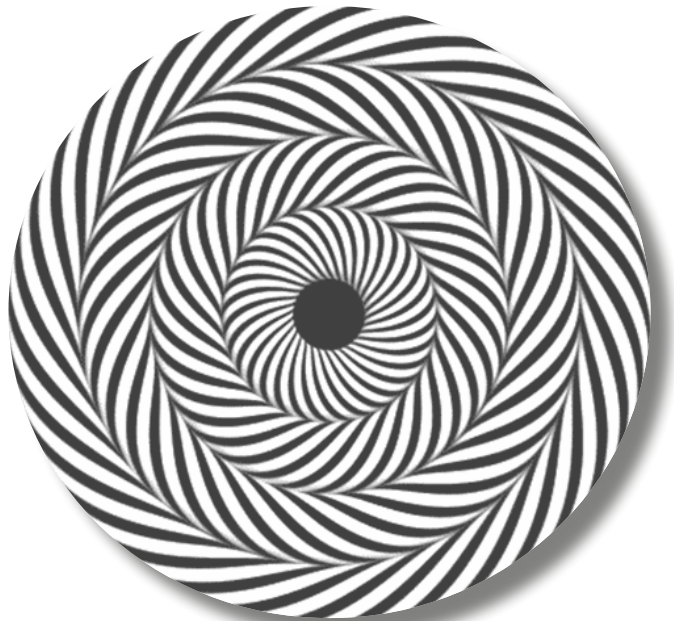
PAOLO COSTA  
Olimpia Affuso, Ercole Giap Parini, a cura di, *Amor sacro e amor profano. Di alcune forme ed esperienze dell'amore contemporaneo*, Cosenza, Pellegrini Editore, 2017, 236 pp. 249

LUCA CORCHIA  
Christopher Cepernich, *Le campagne elettorali al tempo della networked politics*, Roma-Bari, Laterza, 2017, 166 pp. 255

\*\*\*

<i>Abstract degli articoli</i>	263
<i>Notizie sui collaboratori di questo numero</i>	271
<i>Elenco dei revisori permanenti</i>	275
<i>Avvertenze per Curatori e Autori</i>	277

SAGGI



CESARE SILLA

## Il nesso tra problematica del *Menschentum* e approccio genealogico nell'opera di Max Weber: da *I lavoratori agricoli tedeschi* a *L'etica protestante*

*Introduzione: Weber tra critica culturale del mondo moderno e sociologia storico-comparativa*

Weber è generalmente identificato come un classico della sociologia e, tuttavia, quando ricoprì incarichi accademici, questi furono inizialmente da giurista e poi da economista. Anche quando in età matura iniziò ad utilizzare il termine sociologia, lo fece solo in riferimento al suo personale lavoro e con una certa reticenza<sup>1</sup>. A differenza di altri “fondatori”, nutriva profonda sfiducia nei confronti dei tentativi di costruzione di teorie generali sistematiche e neppure fu interessato alla istituzionalizzazione accademica della sociologia [Oakes 1975; Käsler 1979; Schluchter 1988; Hennis 1991; Weiss 1989; Lichtblau 1994].

---

1. In una lettera indirizzata a Paul Siebeck del 6 novembre 1913, Weber si riferisce al suo contributo “Wirtschaft und Gesellschaft” al progetto del *Grundriss der Sozialökonomik*, di cui era coordinatore, come la sua «sociologia» e, tuttavia, afferma anche che non avrebbe potuto chiamarla in quel modo [MWG II/8: 349]. Come noto, il contributo non fu pubblicato né nel 1915, come stabilito in un primo momento, né successivamente; Weber fu anzi impegnato a rielaborarlo a più riprese fino alla morte. I curatori della edizione critica hanno perciò pubblicato separatamente i testi provenienti dal *Nachlass* [MWG I/22, 1-5] e quelli autorizzati per la stampa del *Grundriss* da Weber stesso [MWG I/23]. Sulla biografia di “Economia e società” *cf.* la ricostruzione di Schluchter in MWG I/24: 1-131 e anche Mommsen [2000]. Per una critica serrata delle scelte editoriali della edizione critica *cf.* Orihara [2003], che rivaluta le edizioni di Winckelmann come più fedeli all'intenzione dell'autore.



Eppure Weber riemerse nel secondo dopoguerra nel contesto anglosassone, dopo un periodo di relativa oscurità, come padre della nuova disciplina, grazie alla mediazione di Gerth e Mills [Weber 1946], di Bendix [1960] e, soprattutto, di Parsons, che tradusse *L'etica protestante* [Weber 1930] e la prima parte di *Economia e società* con il titolo *The theory of social and economic organization* [Weber 1947]. Progressivamente, l'idea di una teoria sociologica weberiana si fece strada anche nell'Europa continentale sollecitata dal contributo di Aron [1967]. A distanza di centocinquant'anni dalla sua nascita, la "Weberologia" ha potuto affermare che il cammino di appropriazione intellettuale abbia ormai individuato una serie di approcci, concetti, tematiche e metodi dell'analisi sociologica che sono qualificati come weberiani [Albert *et al.* 2003; Müller 2007; Chalcraft 2008; Scaff 2014].

Esiste poi una seconda direzione di interpretazione interessata a ricostruire il terreno genetico dell'opera weberiana, a comprendere se esista o meno un'unità tematica dell'opera e quali siano le direttrici fondamentali della ricerca. A partire dal contributo di Tenbruck [1975], numerose sono state le prese di posizione che hanno animato la ricostruzione della biografia dell'opera, anche con posizioni contrastanti sia sulla risposta positiva [Weiss 1975; Hennis 1991, 1996; Szokolczai 1998] o negativa [Käsler 1979; Schluchter 1989; Ghosh 2008] alla domanda sull'unità tematica, sia riguardo all'identificazione delle direttrici dell'interesse conoscitivo weberiano. Pur nella varietà delle interpretazioni – dal rapporto tra razionalità e disincantamento [Tenbruck 1975], al processo di razionalizzazione [Schluchter 1987; Habermas 1986], alla problematica del *Menschentum* [Hennis 1991] – emerge l'immagine di Weber quale profondo interprete critico della genesi e dell'evoluzione del mondo moderno [Lash – Whimster 1987; Lichtblau, 1988; Owen 1994; Szokolczai 1998], la cui opera incorporò in maniera così rigorosa le ambivalenze della modernità che si è in ultimo rivelata come una sorta di "profezia antiprofetica" [Scaff 1989, 230] sulle possibili sorti della vita umana dentro il mondo disincantato e razionalizzato.

Scopo del presente saggio è di mostrare una specifica connessione tra la problematica weberiana del *Menschentum*<sup>2</sup> e l'approccio metodologico sviluppato nel saggio *L'«Oggettività»*. La connessione verrà messa in luce ricostruendo la genesi

---

2. Sulla concezione dell'umanità nei termini della sua connotazione "tipica", ritorna anche Jean Pierre Grossein, spiegando in maniera acuta che la nozione di *Menschentum* non

della diagnosi finale del saggio *L'etica protestante (EP)*, riguardante il destino degli ultimi uomini dentro il capitalismo meccanizzato. La diagnosi non rappresenta un passaggio eccentrico rispetto alla ricerca, ma deve anzi essere considerata come il culmine dell'analisi poiché rappresenta l'esito dell'approccio "maturo" alla problematica del *Menschentum* che era emersa come preoccupazione centrale già nei primi scritti del Weber cosiddetto "giovanile", sebbene fosse lì espressa in maniera "immatura". In *EP* Weber applica al materiale di ricerca l'impostazione metodologica sviluppata nel saggio su *L'«oggettività»*, riguardante la qualificazione della scienza sociale come scienza di realtà che, attraverso una "analisi storico-genetica" [Troelsch 1987, 191], identifica le condizioni di possibilità dell'emergere nel passato dei fenomeni sociali dotati di significatività culturale [*Kulturbedeutung*] nel presente. Questo approccio, che può essere qualificato come genealogico, permise a Weber di indagare in maniera scientificamente legittima e culturalmente significativa la problematica che muoveva la sua interrogazione. Da ultimo, il saggio suggerisce che questo intreccio tra approccio e problematica identifichi una specifica modalità dell'interrogazione [Scaff 2016] del materiale di ricerca che si dimostra attuale anche per la sociologia contemporanea, in particolare rispetto alla valutazione delle possibilità effettive della condotta di vita (*Lebensführung*) e della formazione della personalità matura [Schluchter 1988; Müller 2016; *cfr.* anche Silla 2016] dentro il mondo moderno globalizzato, che presenta significativi punti di contatto con il mondo in conflitto e in trasformazione dell'epoca weberiana [Szakolczai 2016; Whimster 2016].

### 1. *Le ultime pagine de L'etica protestante*

La "tesi" Weber avanzata in *EP* ha, come noto, prodotto un dibattito lungo più di un secolo, recentemente stimolato dall'edizione critica dell'opera<sup>3</sup>. Sulla scorta di alcune acquisizioni critiche della 'Weberologia', il saggio si propone, in

---

si riferisce "all'umanità come insieme degli uomini", ma "rinvia a delle disposizioni e qualità specifiche" [Grossein 2002: 658]. Sul punto *cfr.* anche Bianco [2006].

3. La prima versione di *EP* (1904-05) è contenuta in MWG I/9, insieme alle *Antikritiken*; la seconda (1920) in MWG I/18.

maniera limitata, di indagare la genesi del nesso tra problematica e approccio a partire dalla diagnosi delle ultime pagine di *EP* [Weber 2002 I, 184-186], che contengono alcune delle espressioni più potenti ed enigmatiche di tutta l'opera weberiana. Potenti, poiché esplicitamente visionarie sul destino di quell'ultimo uomo, diviso tra specialismo senza spirito ed edonismo senza cuore, che "s'immagina di essere salito a un grado mai prima raggiunto di umanità" [ivi, 186]<sup>4</sup>. Enigmatiche poiché, entrando "nel campo dei giudizi di valore e di fede", gravano su quella che è stata "una esposizione puramente storica" [*Ibidem*] e sembrano dunque, per certi aspetti, contraddire la volontà weberiana di tenere nettamente separati giudizio di valore ed esposizione scientifica.

Sembra che nella strategia espositiva weberiana vi sia la volontà di svelare, mascherandolo, qualcosa che all'autore sta sommamente a cuore tanto da arrischiarsi a dover scendere – o perlomeno ad avvicinarsi – in quel campo dei giudizi di valore che troppo spesso trasforma in tribunale lo studioso accademico. Nella pagina finale di *EP* era in gioco uno di quei "problemi supremi" a cui la scienza – come ricordava in apertura della seconda parte del saggio *Studi critici* non dà alcuna risposta ma che, nonostante ciò, "sarebbe un male [...] non potessero mai venir avanzati" [Weber 2001: 257]. Intendo allora fornire tre indicazioni a supporto di questa tesi della duplice posta in gioco nelle ultime pagine di *EP*.

1. Tra la prima (1904-05) e la seconda stesura (1920)<sup>5</sup> non solo non viene rimossa quella parte che Weber stesso considerava un avvicinamento al campo dei giudizi di valore ma, in tutta la sezione finale, solo due sono le sostituzioni di singoli vocaboli apportate: la sostituzione di "metafisico" (*metaphysischen*) con "etico-religioso" (*religiös-ethischen*), in riferimento al

---

4. Come noto, l'autore della citazione non è mai stato rinvenuto. Come riportato dai curatori della edizione critica di *EP* (seconda versione, MWG I/18: 488, n.78), nel suo commento alla *Maschinenzeitalter* nel *Grundriss der allgemeinen Volkswirtschaftslehre* Schmoller prende a prestito una citazione molto simile da un "gran tecnico" che, solo pochi anni prima, aveva così caratterizzato "la nostra tronfia epoca: «gaudenti senza cuore e specialisti senza spirito, questo ammasso di nullità si crede di poggiare ad un'altezza non mai, nella storia dell'umanità, raggiunta»" [Schmoller 1904: 346].

5. La *Sociologia della religione* curata da Pietro Rossi [Weber 2002] riporta le aggiunte della seconda versione tra parentesi quadra. L'edizione tedesca a cura di Lichtblau e Weiß riporta il testo del 1904-05 con le aggiunte della seconda versione in appendice [Weber 2016].

senso che, nell'etica protestante, si attribuiva all'aspirazione al profitto e la sostituzione di "cinese" (*chinesische*) con "meccanizzata" (*mechanisierte*), in riferimento alla pietrificazione come possibile esito dello sviluppo culturale.

2. Nella *Anticritica conclusiva* Weber afferma che il risultato della ricerca era chiaramente definito alla fine della sua esposizione nell'affermazione riassuntiva: "Uno degli elementi costitutivi del [moderno] spirito capitalistico [...] ossia la condotta razionale della vita sul fondamento dell'idea di professione è nata [...] dallo spirito dell'asceti cristiana" [ivi, 184]. Là dove era presentato il risultato della sua intrapresa scientifica, che dimostrava peraltro, con le parole di Weber, "la "delimitazione accuratamente ponderata del mio compito" [ivi, 281], era altresì presentato, nelle frasi immediatamente successive, il riferimento agli "ultimi uomini" (*letzten Menschen*) [ivi, 185], esito di quello svuotamento dei contenuti religiosi che trasformava il mantello di Baxter in una gabbia d'acciaio (*ein stahlhartes Gehäuse*, involucro di durissimo acciaio). Alla presentazione conclusiva della specificità della sua tesi sulla relazione di adeguatezza tra alcuni contenuti religiosi ed etica professionale del moderno spirito capitalistico l'autore fa seguire un riferimento importante al possibile sviluppo successivo a quello che era stato oggetto della sua indagine. Correlando in maniera così stretta la sintesi del risultato della ricerca scientifica alla previsione dello sviluppo, l'autore sembra consapevolmente lasciar trasparire che il risultato dell'indagine storica era per lui importante anche per una diagnosi del presente e dell'immediato futuro.
3. All'inizio del secondo paragrafo della prima parte di *EP* Weber avanza alcune premesse metodologiche sulla formazione tipico-ideale del concetto di "spirito" del capitalismo e suggerisce quale conseguenza ne deve discendere rispetto allo sviluppo della sua tesi: vale a dire che la formulazione di "ciò che intendiamo per «spirito» del capitalismo", dovrà necessariamente arrivare "alla fine dell'indagine" e "quale suo risultato essenziale" [Weber 2002 I: 33-34]. Non appena introduce l'oggetto fondamentale della sua indagine – lo spirito del capitalismo – Weber connette la sua delucidazione alla parte finale del saggio. Eppure nella parte finale manca qualsiasi

definizione concettuale dell'oggetto [Ghosh 2008]. Sono presentati invece l'elemento decisivo dal punto di vista della ricerca (l'ascesi cristiana) nella sua relazione di affinità con la razionalizzazione dell'idea di professione (*Beruf*) e la descrizione degli esiti plausibili che è possibile prevedere a partire dalla constatazione della dipartita del contenuto etico-religioso dallo spirito del capitalismo, cioè la privazione della base motivazionale e il contemporaneo mantenimento della forma razionalizzata, nell'idea del dovere professionale fondato sul calcolo razionale, dell'intrapresa capitalistica ormai meccanizzata.

La duplice posta in gioco – finalità limitata della ricerca e diagnosi epocale – sembra materializzarsi nel continuo rimando, presente in tutto il testo, tra l'obiettivo iniziale della ricerca, e cioè “rendere un po' più chiara l'impronta che i motivi religiosi hanno segnato nel tessuto dello sviluppo della nostra civiltà materiale moderna” [Weber 2002 I, 79], e i risultati conseguiti al termine dell'indagine, che si spingono a esplicitare l'effetto presente e prevedere il possibile sviluppo. A conferma di ciò, nella seconda edizione Weber inserisce una specificazione dell'argomentazione proprio all'inizio del secondo capoverso del paragrafo concernente la discussione del concetto di spirito del capitalismo: “Nel tentativo di darne qualcosa come una «definizione» si palesano subito alcune difficoltà inerenti allo scopo” [*ivi*, 33]. Collegando le difficoltà di definizione alla finalità della ricerca, l'autore sembra rispondere alle critiche che gli erano giunte sulla sostanziale mancanza di una definizione chiara del concetto e quindi sulla mancanza di precisione nell'esplicitazione della tesi centrale. Questo è perfettamente comprensibile se teniamo conto che nell'intenzione dell'autore il “concetto storico” serve come utile strumento per impostare concreti problemi di ricerca [Cavalli 1981]. Nello specifico esso serve a definire il “punto di vista culturale” attraverso il quale accingersi all'analisi del reale. La definizione alla fine della ricerca è perciò formulata e delimitata rispetto all'obiettivo di identificare i tratti essenziali dell'oggetto dal punto di vista dell'interesse della ricerca.

Offro qui due indicazioni testuali che mostrano lo stretto legame tra obiettivo iniziale e risultato finale e che suggeriscono quale fosse la posta in gioco “ultima” del saggio, esplicitata invece nella *Anticritica conclusiva sullo «spirito» del capitalismo*. La prima concerne l'analisi delle massime di Benjamin Franklin come

illustrazione tipica di ciò che va inteso come spirito del capitalismo all'inizio della ricerca. Dopo aver ricordato come Franklin attribuisse ad una rivelazione divina la “scoperta dell’«utilità» della virtù”, Weber sottolinea come questa etica acquisitiva fosse completamente priva di qualsiasi spinta in direzione del “godimento spensierato” [Weber 2002 I, 38], in maniera così contrastante con i “gaudenti senza cuore” [ivi, 186] che però stanno, significativamente, alla fine dell’analisi. La seconda si trova più avanti nell’enucleazione del problema, quando Weber fa riferimento a quegli “epigoni decadenti” del “«tipo ideale» dell’imprenditore capitalistico”, per la cui condotta di vita non necessitano più di presupposti etico-religiosi e che, se interrogati sul “«senso» del loro correre senza posa”, non possono far altro che rispondere, tautologicamente, che gli affari “sono diventati per essi «indispensabili alla vita»” [ivi, 54-55]. Weber fornisce, come inciso all’interno dello studio sulla genesi dello spirito del capitalismo, un’anticipazione della diagnosi che sta in conclusione della ricerca, là dove questo stesso spirito, per esplicita ammissione dell’autore, troverà piena formulazione. Formulazione che sarà però, molto istruttivamente per quanto andiamo proponendo, quella “più adeguata ai punti di vista che qui ci interessano” [ivi, 34]. Il concetto è dunque definito in relazione alla problematica della ricerca. Problematica che, come già Hennis [1991] aveva mostrato, viene esplicitamente dichiarata solo in una delle repliche ai suoi critici, che lo avevano stimolato a chiarire la sua “tesi”:

“... ciò che mi interessava in modo centrale non era l’impulso che il capitalismo aveva ricevuto nella sua espansione, bensì lo sviluppo dell’umanità che derivò dall’incontro di componenti condizionate religiosamente ed economicamente: questo è detto chiaramente a conclusione dei miei saggi” [Weber 2002 I, 302].

L’indagine storica relativa all’impulso che il capitalismo ricevette nella sua espansione non era il motivo centrale che aveva mosso la ricerca ma, se torniamo alle ultime pagine di *EP* come Weber stesso suggerisce di fare, quello studio era stato il mezzo attraverso cui affrontare ciò che lo interessava in modo centrale: cioè lo sviluppo dell’umanità che derivò dalla diffusione dello spirito del capitalismo, quindi non nei termini della razionalizzazione della condotta di vita in generale, ma rispetto allo specifico destino della condotta di vita del tipo umano preso dentro il capitalismo meccanizzato, ormai privato del suo sostegno etico-religioso [Kalberg 1980; Chalcraft – Harrington 2001].